

“Scusate, mi sono sbagliato”

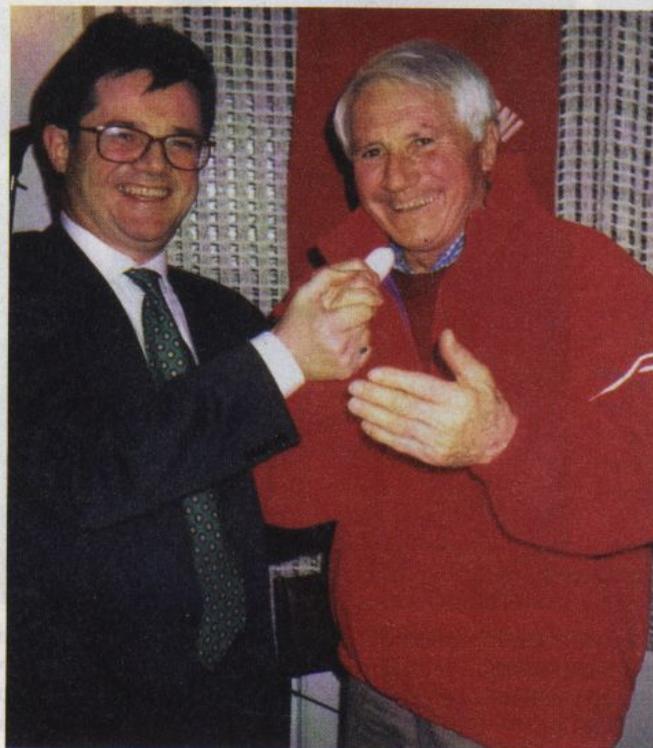
Questo scrisse nel 1994

Bonatti quando il Consiglio centrale del CAI all'unanimità riconobbe le sue ragioni. Ma ci vollero altri dieci anni e sei veementi pamphlet sul “caso K2” perché la storia venisse da lui considerata chiusa

Isuoi scritti hanno affascinato generazioni, le frasi a effetto perfettamente calibrate, le parole scelte con cura, destando l'entusiasmo di critici esigenti come Dino Buzzati. Una sola parola, perdono, sembrava estranea al vocabolario di Walter Bonatti. In nome della coerenza non ha infatti mai accettato di riavvicinarsi al suo capo spedizione Ardito Desio, né ai compagni d'avventura Achille Compagnoni e Lino Lacedelli. “Mai” era la lapidaria risposta a chi fino all'ultimo glielo ha proposto, come ha testimoniato con rammarico alla sua scomparsa Mauro Corona. La “purezza dell'eroe” con cui titolava il Sole 24 Ore un articolo di commiato di Pietro Crivellaro il giorno delle esequie, era anche questo suo rifiuto di scendere a patti con la coscienza. L'amarrezza per le vicende del K2 hanno ispirato le sue frasi e i suoi pensieri in centinaia di scritti. Di libri sull'argomento ne ha scritti quattro, con varie edizioni ogni volta puntigliosamente aggiornate e ampliate: “Processo al K2” del 1985, “Il caso K2 - 40 anni dopo” del 1995, “K2 storia di un caso” del 1996 e “K2. La verità. 1954-2004” del 2007. Questo costante spirito di rivalse applicato alla pagina scritta non poteva evidentemente contemplare alcun tentativo di riconciliazione, anche quando a farsi avanti su questo terreno erano compagni di cordata come Rolly Marchi che in una lettera aperta sul Giornale lo esortò a considerare ciò che la vita e la storia insegnano: ci può essere amore, poi odio e ancora amore con la stessa persona. Parole che a Walter non piacquero, e se ne risentì.

Quel sofferto diniego

Un tentativo di lenire le ferite lo fece nel 1994 anche l'economista Marco Vitale, allora assessore del Comune di Milano. “Mi piacerebbe che tra il grandissimo Bonatti, il comunque grande organizzatore Desio e il CAI si suggellasse una pace vera e profonda”, scrisse in una lettera al presidente gene-



rale del CAI Roberto De Martin. “Se questo fosse possibile sarebbe bellissimo che avvenisse in un terreno apparentemente neutro ma che è di tutti, di tutta la città: nella sede del Comune. Sarebbe un'occasione per celebrare il quarantennale di quella grande spedizione che ha fatto per sempre, del K2, la montagna degli italiani”.

Positiva fu in un primo tempo la risposta di Bonatti a De Martin. Poi dall'Argentario dove risiedeva arrivò un sofferto diniego, frutto di un ripensamento. “Al limite”, scrisse a De Martin, “se proprio una stretta di mano dovesse esserci alla presenza di qualche autorità istituzionale, secondo me avrebbe senso soltanto se avvenisse tra me e te, in quanto l'iniziativa della revisione storica del K2 è stata una scelta della Presidenza del CAI, e non di altri. Per quanto mi riguarda, sinceramente mi accontento oggi di vedermi restituita, grazie a te e al Consiglio del CAI, la verità integrale sulla vicenda K2; per il resto io non desidero che liberarmi da questa brutta storia e rientrare nelle mie scelte perseguite nel corso dei passati quarant'anni”.

“Sappi che quanto ci hai dato è già molto”, fu la risposta del presidente generale, che forse su quel colpo di teatro cominciava a contarci, lusingato soprattutto dalla chiusa della lettera bonattiana. “La mia scelta”, si giustificò Bonatti, “non esclude affatto la mia simpatia e gratitudine nei tuoi confronti,

Il maglione rosso lo rese felice

Roberto De Martin, all'epoca presidente generale del Club Alpino Italiano, festeggia Bonatti la sera che il grande alpinista venne insignito ai Piani Resinelli quale socio onorario dei Ragni della Grignetta, il celebre gruppo alpinistico del CAI Lecco. Quel maglione rosso verrà amorevolmente deposto nel 2011 sulla sua bara. La foto è stata scattata nel 1994, l'anno delle celebrazioni per il quarantennale della spedizione al K2: quell'anno Bonatti si dichiarò pubblicamente soddisfatto perché nelle pagine della Rivista del CAI era stato “finalmente riconosciuto il vero” in un dossier approvato all'unanimità dal Consiglio centrale. Nella pagina accanto la copertina di “K2. Una storia finita”, il libro “giustiziere” pubblicato nel 2007 da Priuli&Verlucchi con la relazione affidata nel 2004 ai tre saggi Maraini, Monticone e Zanzi.

né un mio eventuale apporto al CAI in misura di quanto potrò, rimanendo pur tuttavia fuori da ogni possibile coinvolgimento”. Finalmente in Sede centrale si respirava un'aria nuova e priva di turbolenze, c'era la sensazione che, dai e dai, quella storia infinita fosse davvero da consegnare agli archivi. Walter era tornato a essere dei nostri, di noi del Club alpino, non si limitava a tenere conferenze nelle sezioni stando a debita distanza dalle alte cariche istituzionali. Con De Martin i rapporti erano a dir poco sereni. Una riprova? Dai carteggi si desume che nel 1999 la laudatio di De Martin per il riconoscimento di socio onorario dell'Unione internazionale delle associazioni alpinistiche (UIAA), consegnato a Sankt Moritz, fu apprezzata da Bonatti anche per il modo con cui il past presidente del CAI “l'ha letta e comunicata ai presenti”. Un motivo di giubilo in più fu in quella circostanza la presenza del venerabile Riccardo Cassin che volle abbracciare il suo “bocia”. Poi tutti insieme, De Martin compreso, ad alzare i calici con robuste dosi di aromatico fendant fino alle ore piccole.

“Azione responsabile e ufficiale”

Che la storia fosse ragionevolmente finita chiunque avrebbe potuto desumerlo anche dalla bella lettera mandata nel 1994, nel quarantennale della spedizione, ad Alessandro Giorgetta che, con Silvia Metzeltin, gli dedi-

cò un ampio articolo sulla Rivista ("Walter Bonatti. Un protagonista al suo posto"), suffragato da una dichiarazione dello stesso Walter. In quelle pagine patinate, elegantemente confezionate da Giorgetta stesso nella veste di art director, si ricostruiva la dinamica della vicenda con il ruolo avuto dai protagonisti, ristabilendo così la verità dei fatti in contrasto con la relazione di Desio. Essendo la Rivista del CAI organo di stampa ufficiale del Sodalizio, il documento non poteva che rappresentare ufficialmente la posizione del Club Alpino Italiano al riguardo.

"Confesso che ormai non credevo più di poter vedere riconosciuto il vero", ammise Bonatti in quella circostanza, nello scritto apparso nella pagina da lui definita "giustiziera", "quando per quarant'anni

non si era dato spazio che all'incomprensione e al progressivo deterioramento dei fatti. Mi sbagliavo, e sono contento di poterlo dire nel contesto dell'azione responsabile e ufficiale che il CAI sta ora compiendo. Merito e onore voglio riconoscere a coloro che oggi hanno dimostrato sensibilità, coraggio e determinazione - virtù mai troppo tardive - nel voler affrontare e risolvere un caso tanto complicato e odioso, non certo da costoro genera-

to ma avuto soltanto in eredità". Parole lusinghiere per il Club alpino, ma pesanti come macigni a quanto si può intuire per il vecchio professor Desio, allora alla soglia dei cent'anni e pienamente vitale. "Anche Achille Compagnoni, quando lo informai della decisione presa ci rimase un po' male, ma aveva capito che per noi del CAI era doverosa", racconta l'allora vice presidente generale Teresio Valsesia che della Rivista era direttore responsabile.

"Consideravo la ricostruzione fatta dalla nostra Rivista pienamente rispondente alle aspettative", sottolinea De Martin, "perché si possono trovare riferimenti sia alle bombole sia al campo IX spostato. Anzi, l'intervista a Lino Lacedelli apparsa sul catalogo della

mostra "K2 Millenovecentocinquantaquattro", allestita nel '94 dal Museo nazionale della montagna, integrò in maniera nuova la ricostruzione con un giudizio ("secondo me quella non fu affatto una decisione saggia", scrisse il famoso "scoiattolo") che chiariva in modo esplicito la dinamica dell'ultimo assalto alla vetta togliendo ulteriore ombra. Come era del resto desiderio del Consiglio centrale la cui volontà espressa il 22 gennaio 1994 a quel punto era compiutamente realizzata".

Una generale disinformazione

Difficile comprendere come mai, in questo clima, Bonatti sia uscito con ben sei edizioni del veemente pamphlet sul K2, subito diventato un best seller. "Segno evidente", argomenta oggi Leonardo Bizzaro nelle pagine del quotidiano La Repubblica, "che quella revisione non era ancora avvenuta compiutamente".

Un'evidenza tutta da dimostrare, e c'è da restare allibiti nel leggere quanto ha scritto la totalità dei giornalisti alla morte di Bonatti, senza curarsi minimamente di approfondire i suoi rapporti con il Club Alpino Italiano. Con una sola eccezione, quella del New York Times estremamente accurata nel riportare ogni

aspetto della lunga vertenza.

Purtroppo", ammette oggi il presidente generale del CAI Umberto Martini, "come spesso avviene per le notizie positive riguardanti la montagna, la stampa nazionale non diede nel 1994 l'eco dovuta all'evento. Per tale motivo nel 2004, quindi nel 50° anniversario dell'ascensione, il CAI ha costituito una commissione di tre saggi, i professori Fosco Maraini, Alberto Monticone e Luigi Zanzi, che partendo dalla decisione del Consiglio centrale di dieci anni prima e procedendo con i criteri scientifici del metodo storiografico giunsero a un definitivo chiarimento di ricostruzione della verità storica a fronte della versione ufficiale resa a suo tempo dal capospedizione".

La relazione, ribadendo sostanzialmente quanto pubblicato nel 1994, riconferma una

verità "storico critica" aderente alla posizione sostenuta da Bonatti. Ora tale documento è pubblicato nel libro "K2 Una storia finita" (a cura di Luigi Zanzi. Priuli & Verlucca, 141 pagine, 12 euro). Con questo volume il CAI ha compiuto l'ultimo passo per correggere gli errori e le omissioni contenute nella relazione di Desio. A Bonatti viene riconosciuto definitivamente e inequivocabilmente il ruolo chiave che ha consentito a Compagnoni e Lacedelli di dare l'assalto alla vetta muniti di bombole di ossigeno, trasportate appunto da Bonatti scendendo dal campo VIII al campo VII e risalendo poi al campo IX, che tuttavia era stato posto da Compagnoni e Lacedelli in luogo diverso da quello convenuto, costringendo Bonatti e Mahdi a un bivacco all'aperto nella tormenta a circa 8100 m; Bonatti superò illeso la prova, mentre Madhi dovette subire varie mutilazioni agli arti inferiori e superiori. Oltre al danno la beffa: Bonatti fu oggetto di accuse e sospetti riguardo alle sue "presunte vere intenzioni", costringendolo ad adire con successo anche le vie giudiziarie.

La medaglia d'oro

I tre saggi hanno in sostanza passato ai raggi X la relazione ufficiale redatta da Desio e altri documenti e testimonianze attuando le verifiche a loro avviso necessarie. E il testo è stato ufficialmente acquisito dal CAI come relazione ufficiale, anche se vale la riserva del professor Zanzi, secondo il quale "tali verità storico-critiche non possono di per se escludere che altri possa elaborare proprie interpretazioni dei fatti integrandoli in un racconto con proprie ipotesi fondate su proprie esperienze vissute".

Per concludere, va segnalato che Bonatti, per i suoi meriti acquisiti nell'ambito dell'alpinismo e della divulgazione della conoscenza della montagna grazie ai suoi numerosi libri e articoli, è stato insignito della medaglia d'oro del Club Alpino Italiano. Se è dunque vero che per tanti anni il CAI ha mantenuto un atteggiamento non certo condivisibile nei suoi confronti, si può tuttavia affermare che abbia anche fatto del suo meglio per meritarsi quel perdono che Bonatti dopo tanto tempo ha elargito con tante riserve. Soprattutto lo meritano i consiglieri, tra i quali l'attuale presidente generale Martini, che nel '94 all'unanimità si espressero per una revisione della relazione ufficiale. E ancor più, forse, i 23 consiglieri che nel '54, alla vigilia della partenza, per coprire le spese della spedizione sul punto di arenarsi sugli scogli dei pubblici finanziamenti, accesero con una coraggiosa fideiussione un mutuo di 25 milioni presso la Cassa di Risparmio delle Province Lombarde.

Ser

